



RIVISTA DI DISEGNO  
UNIVERSITÀ DEGLI  
STUDI DI FIRENZE

VOL. 3 | N. 5 | 2026  
SEGNI SIGNIFICANTI  
SIGNIFYING SIGNS

**Citation:** *Dialogo con Franco Purini*, S. Parrinello (a cura di), in *Linee di Ispirazione. Interviste ai maestri del disegno*, in *TRIBELON*, III, 2026, 5, pp. 119-127.

**ISSN (stampa):** 3035-143X

**ISSN (online):** 3035-1421

**doi:** <https://doi.org/10.36253/tribelon-4266>

**Copyright:** 2026 TRIBELON. This is an open access article, published by Firenze University Press (<http://www.riviste.fupress.net/index.php/tribelon>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

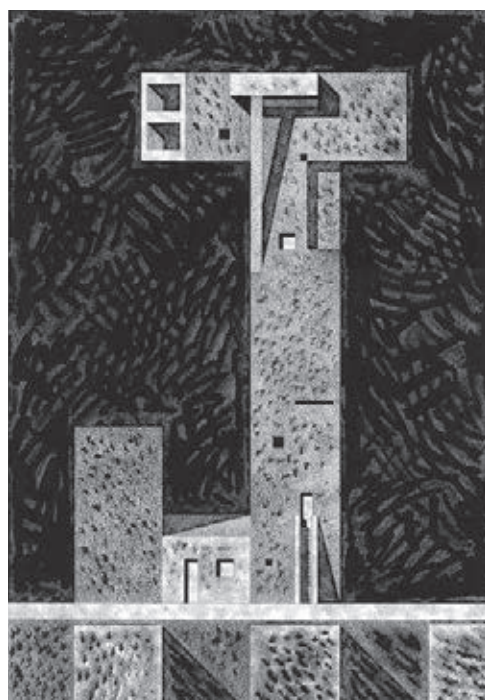
**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Journal Website:** [riviste.fupress.net/tribelon](http://riviste.fupress.net/tribelon)

## LINEE DI ISPIRAZIONE INTERVISTE AI MAESTRI DEL DISEGNO

### DIALOGO CON FRANCO PURINI

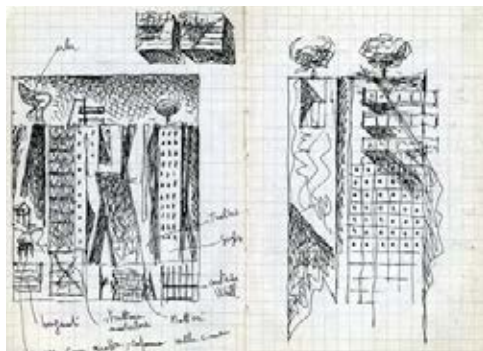
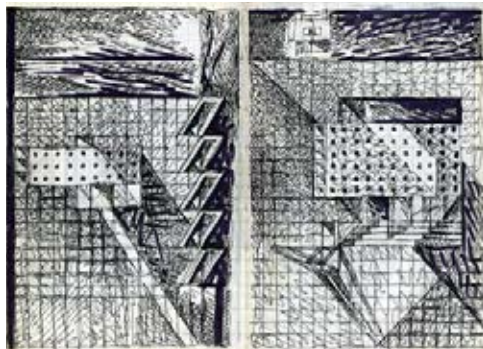
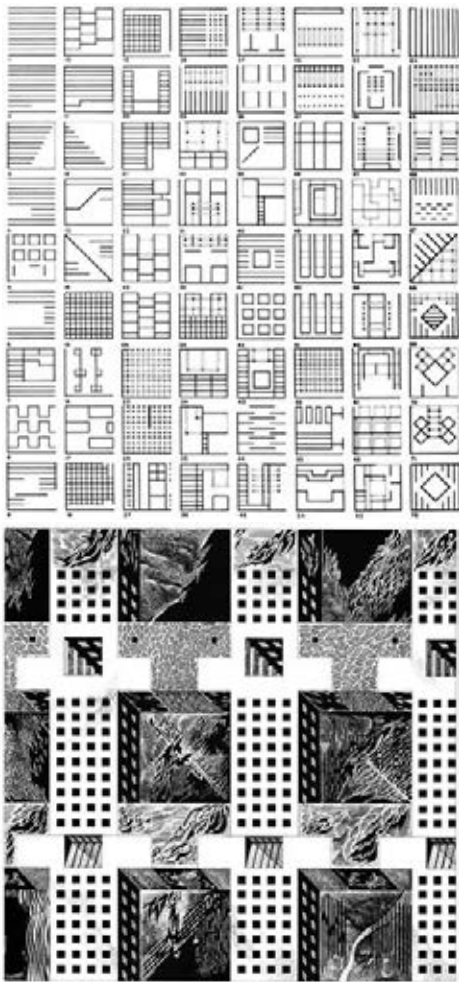
A CURA DI SANDRO PARRINELLO



#### Che cos'è, per lei, il disegno?

Direi che, per rispondere, occorre distinguere alcuni aspetti. Il primo è il disegno come modo di guardare e conoscere il mondo. Si può disegnare un paesaggio, un'architettura, una basilica, un palazzo, un fiume, un bosco, una montagna. Attraverso il disegno noi non ci limitiamo a vedere le cose: cominciamo davvero a comprenderle. Possiamo attraversare per anni una città come Roma, Firenze o Milano, osservare chiese e palazzi, persino ricordarli. Ma se non li disegniamo non sapremo mai fino in fondo che cosa siano. Il disegno è ciò che consente di capire la forma delle cose, la loro struttura, la loro presenza. Senza disegno resta soltanto un'immagine generica, una memoria non interrogata.

In questo senso, il disegno è anche vicino alla scrittura. Non sappiamo se venga prima il disegno o la scrittura: nelle grotte preistoriche, per esempio, si disegna prima di scrivere; in altri casi, invece, la scrittura precede il disegno. Ma tra disegno e scrittura esiste un'equivalenza profonda. Entrambi sono modi di dare forma al pensiero e di depositare una conoscenza. Disegnare significa quindi vedere una persona, un paesaggio o un edificio in modo più intenso. Il disegno è ciò che è compreso nel vedere: è la trasformazione dello sguardo in conoscenza. Non disegnare significa rinunciare a una possibilità essenziale di comprendere il mondo.



**Guardando le sue opere emerge uno stretto legame tra simbolismo, astrazione e significato. Come intende questo rapporto rispetto al disegno di progetto?**

La prima cosa da dire è che chi disegna possiede un segno proprio, irripetibile. Il segno non è qualcosa che si prende da altri: il segno siamo noi. Ogni persona, ogni architetto, ogni studente ha una modalità del segno che gli appartiene. Si può copiare Michelangelo o Raffaello, certo; si può provare a riprodurne la maniera. Ma quel segno non sarà mai nostro. Questo è fondamentale anche nell'insegnamento dell'architettura. Persino lo studente apparentemente meno capace possiede un segno che è suo per sempre. Magari non sa ancora usarlo, non lo riconosce, non lo controlla; tuttavia quel segno esiste.

È un'espressione mentale e insieme fisica, perché riguarda il pensiero ma anche il corpo, la mano, il gesto.

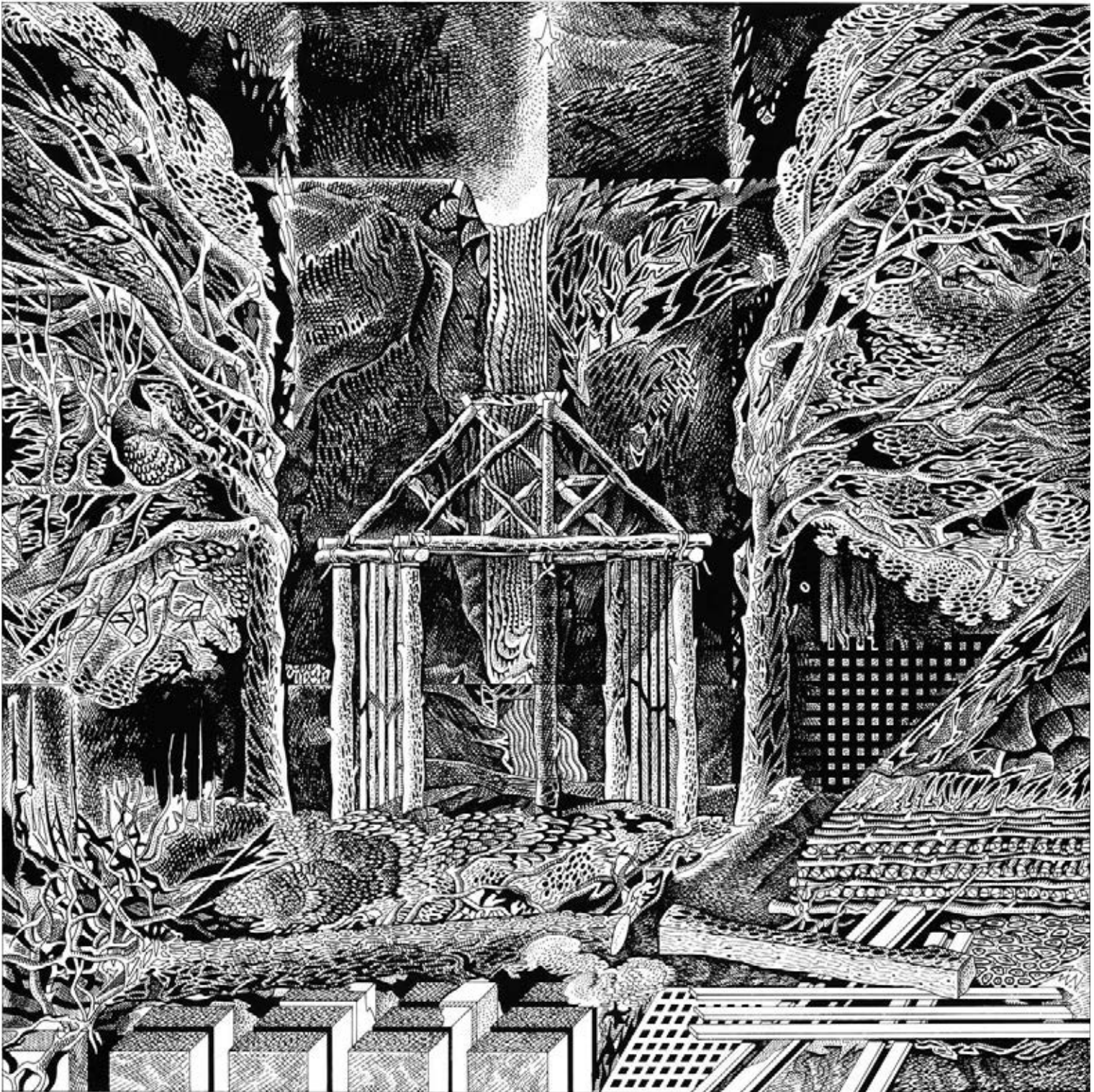
Il disegno comincia da qui: dal segno. Prima c'è il disegno del mondo, come di-

cevo; poi c'è un disegno che nasce dalla mente, da ciò che immaginiamo. Attraverso il disegno possiamo far emergere qualcosa che non esisterebbe altrimenti, qualcosa che può vivere soltanto sulla carta. È un disegno fantastico, ideale, mentale. Infine c'è il disegno che serve a costruire: la pianta, la sezione, il prospetto, lo strumento attraverso il quale l'architettura diventa possibile. Questi livelli non sono separati rigidamente. Il disegno di progetto tiene insieme conoscenza, immaginazione e costruzione. Per questo può contenere simbolismo, astrazione e significato: perché non è mai soltanto una tecnica di rappresentazione, ma un atto di pensiero.

**Quando inizia a disegnare, qual è il suo rapporto personale con il foglio?**

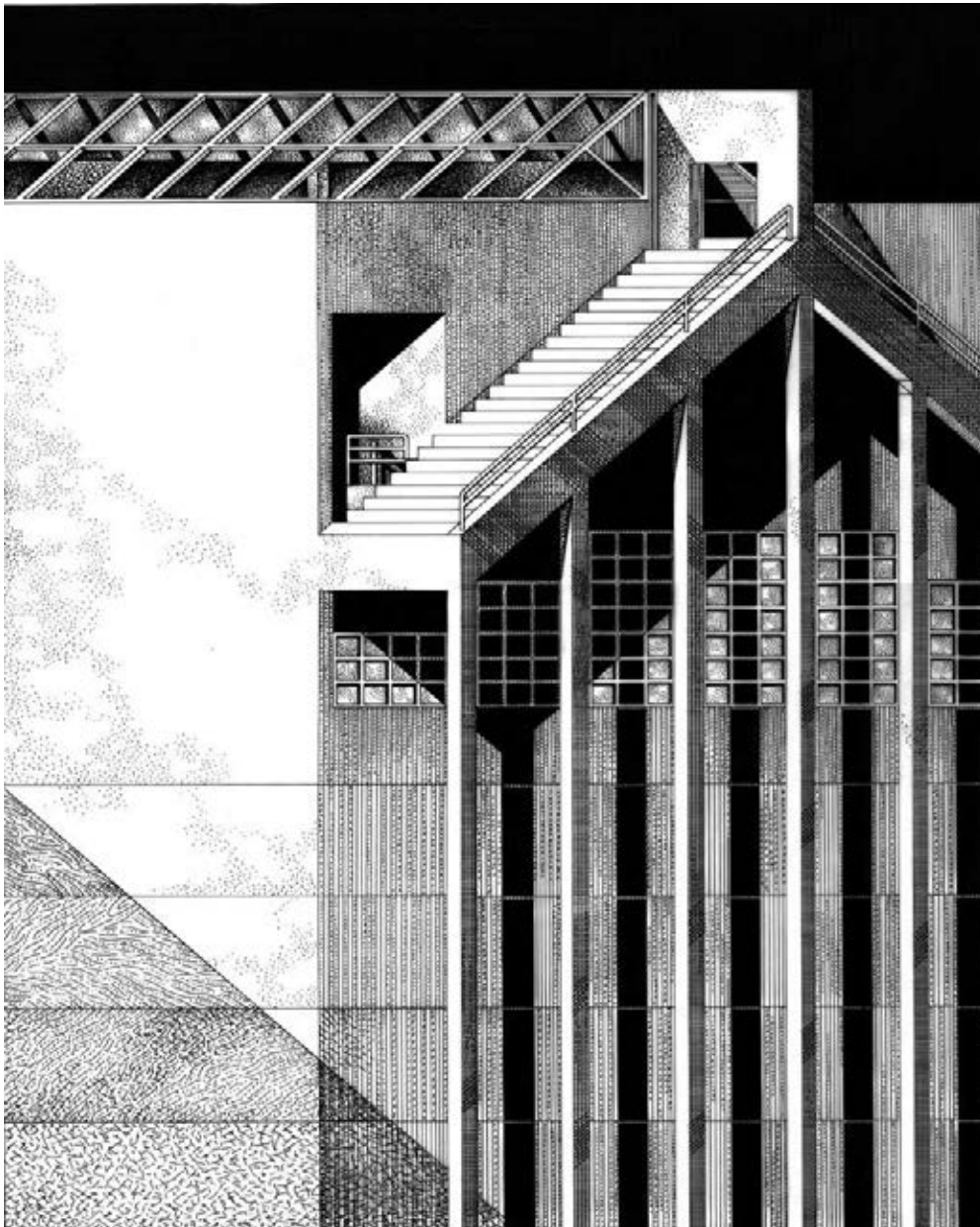
Il mio rapporto è abbastanza complesso, anche perché attraversa molti anni e molti tipi di disegno.

Ci sono disegni che non nascono per costruire un'architettura reale: sono disegni ideali, autonomi, frutto di un pensiero



che si organizza sulla carta. Poi ci sono i disegni dell'architetto, quelli che servono a progettare e a realizzare edifici. E c'è il disegno del mondo: il paesaggio, il cielo, l'acqua, l'albero. Ancora oggi, quando vado in Facoltà, arrivo spesso con un po' di anticipo. Davanti alla Facoltà di Architettura c'è un pino magnifico. Nei miei taccuini compaiono molti disegni di quel pino: lo guardo, lo ridisegno, lo torno a interrogare. Il disegno, allora, è anche

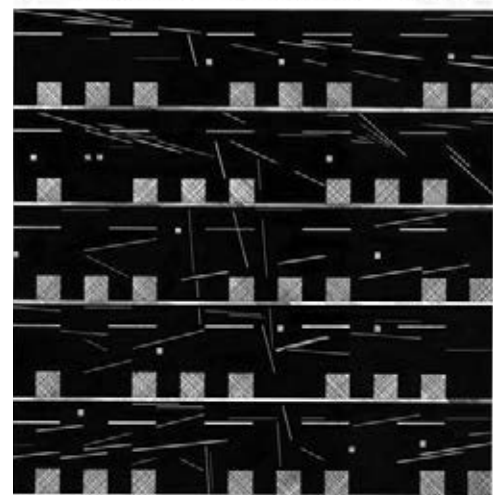
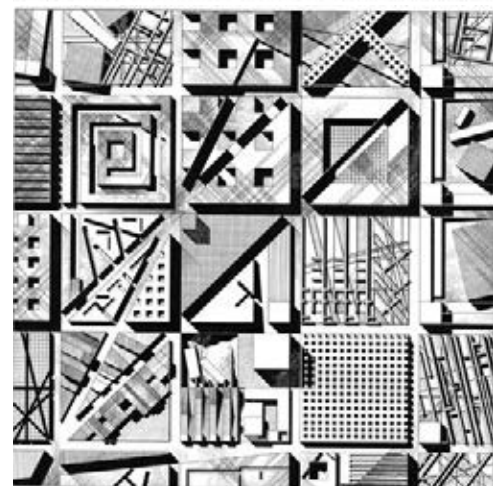
esercizio di attenzione, modo di imparare continuamente dalle cose. Tutto questo forma un arco molto ampio. Il disegno può essere osservazione, memoria, invenzione, progetto. Può restare nella mente e poi trasferirsi nuovamente sulla carta. Può essere un disegno autonomo o un disegno di architettura. È un arco che prende tutto.

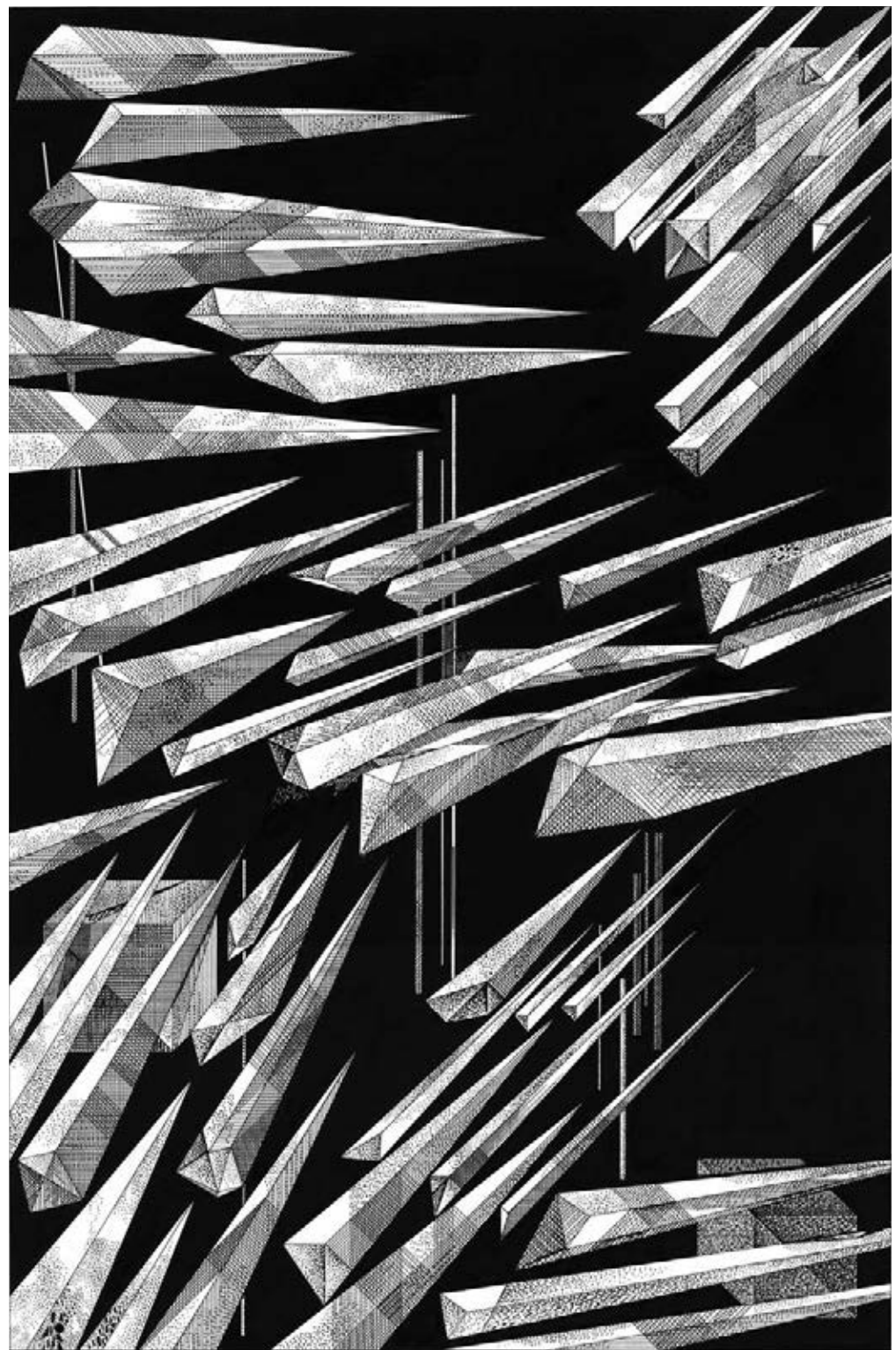
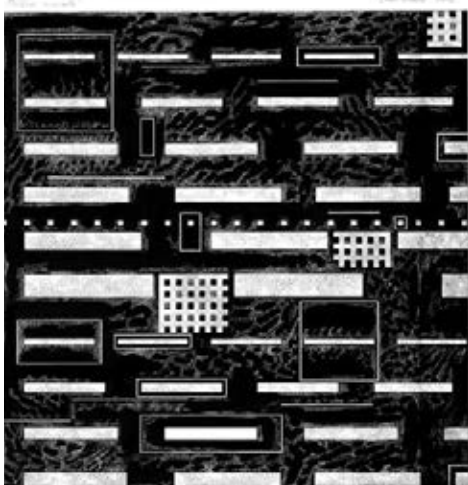
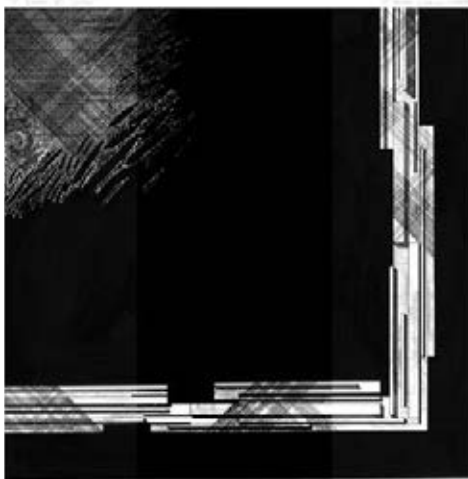


**Oggi il disegno interagisce sempre più con strumenti digitali, software e sistemi informativi. Dal suo punto di vista, per i giovani si tratta di un aumento delle capacità comunicative o di una limitazione?**

Per un giovane usare gli strumenti digitali è normale e può essere certamente utile. Non si tratta di rifiutarli. Tuttavia bisogna essere consapevoli di ciò che accade. Disegnare una casa al computer, per esempio, può richiedere molto più tempo di un disegno a mano. Non è vero che il computer renda sempre tutto più veloce: spesso servono il doppio o il triplo del tempo, anche per un edificio piccolo. Io non uso il computer e ho sempre detto di non voler imparare. Disegno a mano, poi altri collaboratori trasformano

eventualmente quei disegni in elaborati digitali. Si può ottenere un buon disegno anche attraverso il computer, ma c'è un problema: quando disegniamo a mano, la configurazione di ciò che vogliamo fare sta dentro di noi. Nel computer, invece, dobbiamo portarla fuori, renderla esterna, in qualche modo matematica. Questo spostamento non è neutrale. Se guardiamo molta architettura degli ultimi decenni, si avverte la presenza del computer. Non dico che questo renda impossibile l'architettura, ma qualcosa cambia. L'architettura disegnata con la mano conserva un rapporto più diretto con il corpo, con la misura umana, con il gesto. Farla in quel modo era – ed è – un'esperienza magnifica.





Movimenti

Franco Purini 1977

L'architettura, inoltre, possiede una forma misteriosa. Quando realizziamo un edificio, lo pensiamo in tutti i suoi aspetti; eppure, una volta concluso, il suo valore resta in parte fuori da noi. Possiamo intuire che c'è qualcosa di bello, qualcosa di riuscito, ma non sappiamo dire fino in fondo che cosa sia. La bellezza dell'architettura si organizza anche al di là di chi l'ha progettata.

Questo è un punto che i giovani dovrebbero comprendere: il progetto non coincide mai interamente con il controllo.

**C'è un disegno, tra i tanti, al quale si sente particolarmente legato?**

Da giovane, quando avevo circa ventuno o ventidue anni, fui chiamato da Maurizio Sacripanti e lavorai con lui per diversi anni. Disegnai moltissimo.

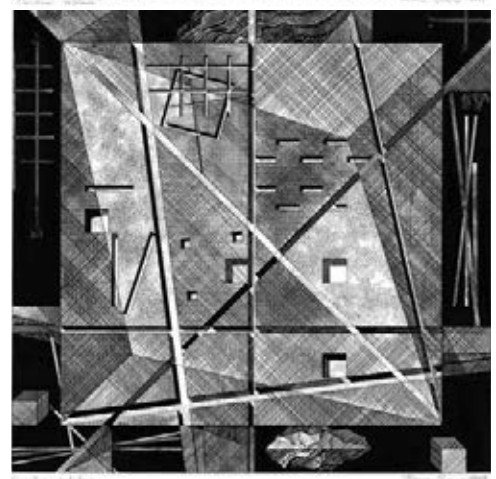
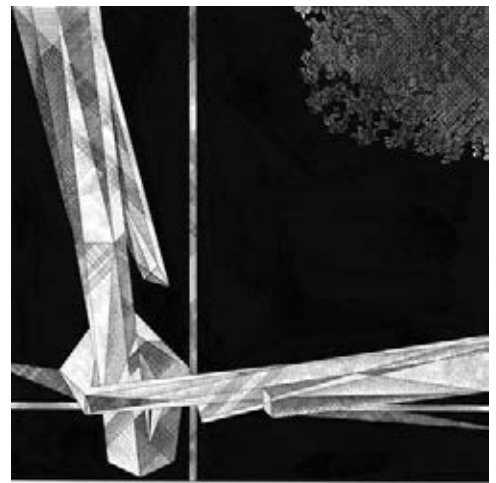


Non volevo semplicemente realizzare un bel disegno: cercavo un disegno capace di far vedere, sentire e comprendere perché quell'architettura fosse fatta in quel modo. Ricordo una prospettiva per il teatro di Cagliari. La feci allora, da giovanissimo, e ancora oggi, a distanza di molti decenni, quando la guardo, penso che non sia soltanto una buona prospettiva. Quel disegno prova a dire che cosa sia quell'architettura. Cerca di compiere un passo in più, di rendere leggibile un significato che non appartiene solo alla rappresentazione tecnica. Ricordo anche una prospettiva legata al progetto per Osaka, alla fine degli anni Sessanta. Anche lì il disegno cercava di chiarire una forma complessa, ma nello stesso tempo conservava un margine di mistero. È una cosa che mi sembra valga per molti disegni di architettura: nel momento in cui chiariscono, introducono anche qualcosa che eccede la spiegazione. Il disegno, a un certo punto, si stacca da noi. È come se si voltasse e ci guardasse. Ci dice qualcosa di diverso da quello che pensavamo di aver messo in esso.

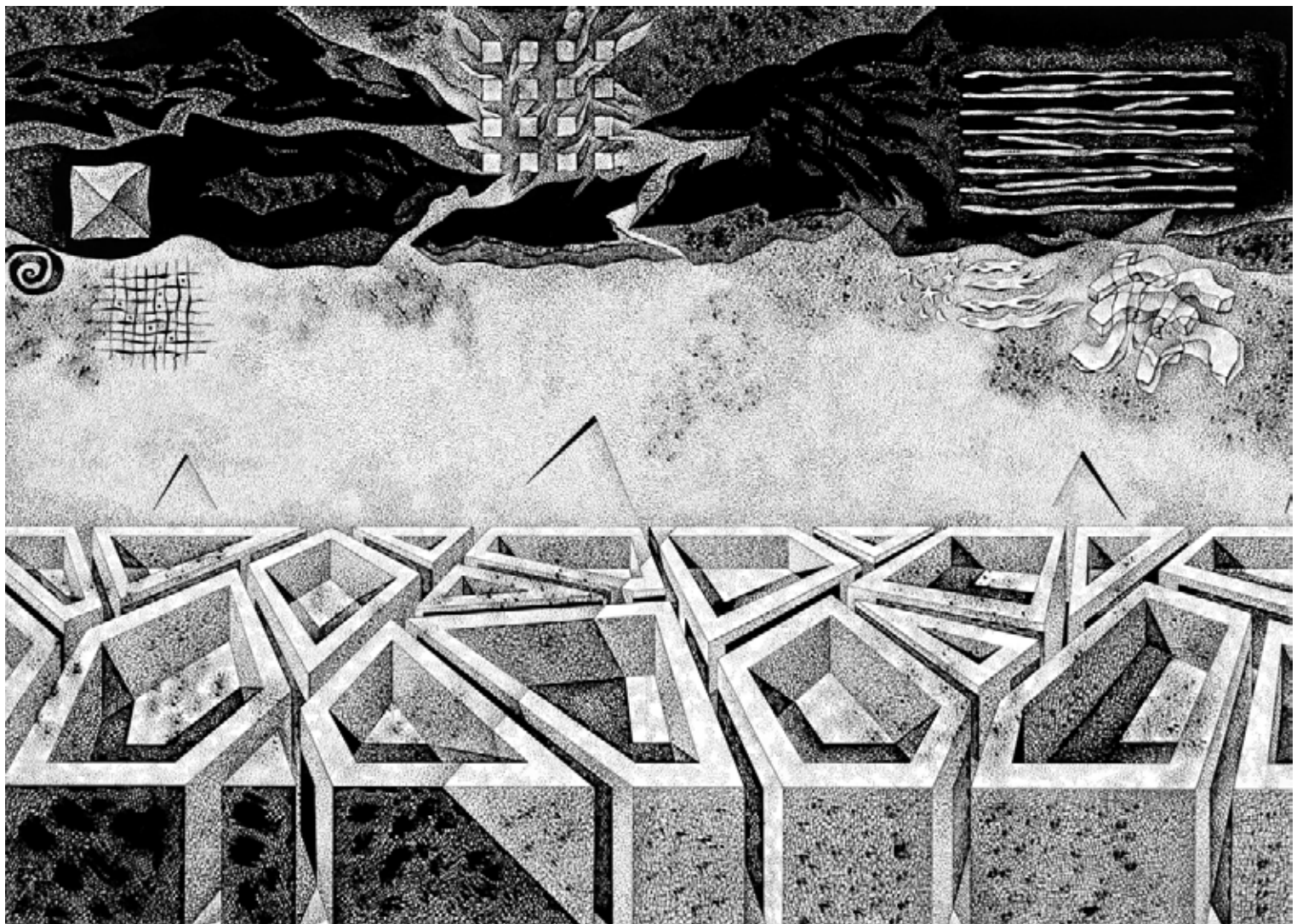
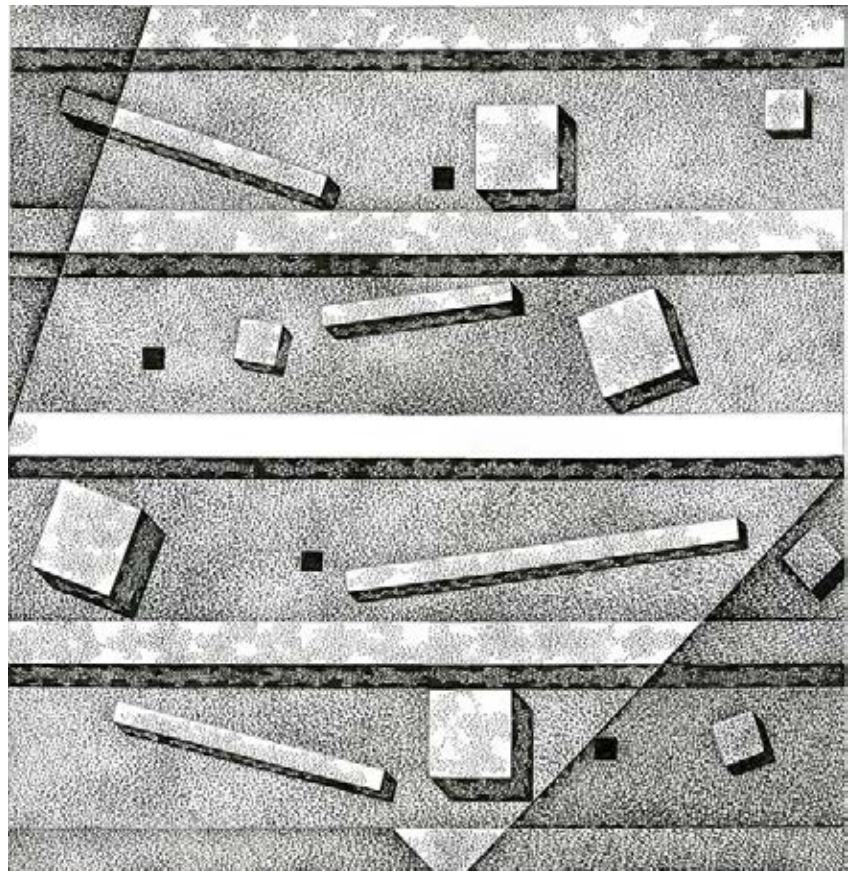
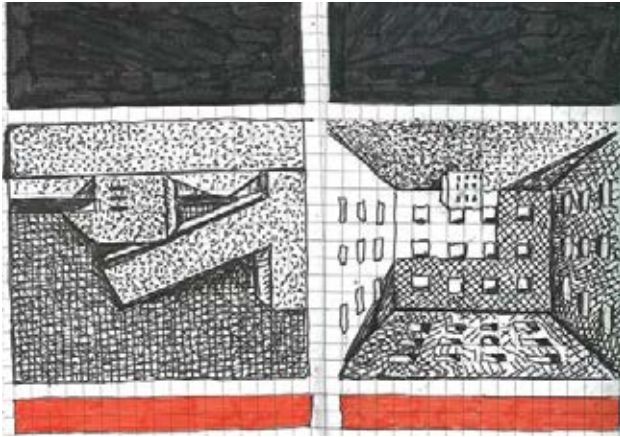
Questo avviene proprio perché il segno siamo noi, ma il disegno, una volta esistito, comincia anche ad avere una sua autonomia.

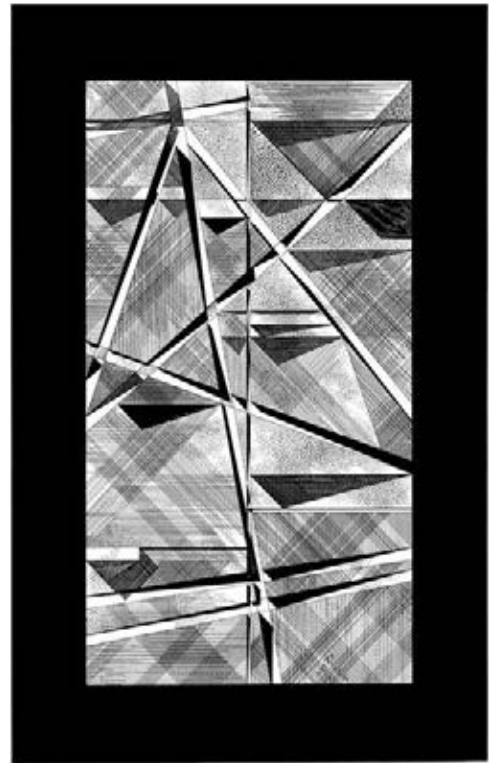
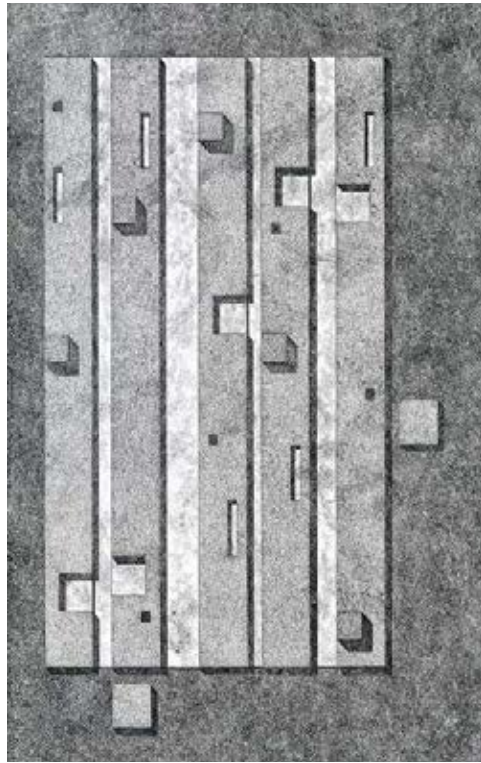
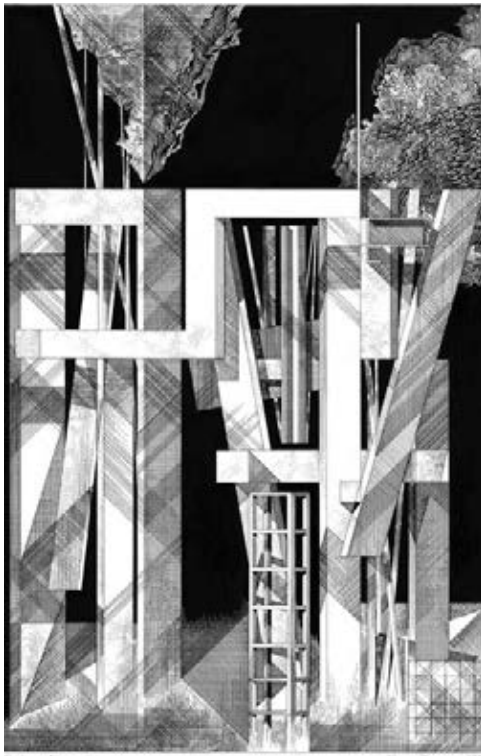
**Quale ruolo svolge il disegno nel percorso che conduce dalla teoria al progetto e quale insegnamento ritiene importante trasmettere?**

Direi anzitutto che il disegno possiede una musica, come l'architettura. Goethe parlava dell'architettura come di musica pietrificata; in un certo senso anche il disegno è musicale. Quando è fatto bene, contiene ritmo, composizione, variazione. Ma il disegno è anche letteratura: descrive, racconta, costruisce una narrazione. Può essere poesia, perché porta con sé una dimensione poetica che non va separata dalla tecnica. Il fondatore dell'Accademia di San Luca, Federico Zuccari, distingue tra disegno interno e disegno esterno. Il disegno interno sta dentro di noi: solo chi lo pensa può vederlo. Il disegno esterno, invece, è quello che appare sul foglio e può essere visto da tutti.



“ Il disegno è ciò che è  
compreso nel vedere:  
è la trasformazione dello  
sguardo in conoscenza.  
Non disegnare significa  
rinunciare a una possibilità  
essenziale di comprendere  
il mondo.





Il passaggio dall'uno all'altro è essenziale, ma non è mai una semplice trascrizione. Nel trasferimento qualcosa cambia, si chiarisce, si perde, si aggiunge. Ai giovani direi che la poetica non sta nel computer: sta nelle mani, nel corpo, nella mente. Le mani hanno un segno unico. Ciascuno di noi appartiene a una comunità, ma ciascuno possiede un segno irripetibile. Bisogna riconoscerlo e lavorarci. Il disegno non è soltanto uno strumento per rappresentare: è una forma di conoscenza, un modo di diventare consapevoli di sé e del mondo.

**Per concludere, c'è un ricordo che sintetizza il suo rapporto con il disegno?**

Quando avevo sette o otto anni abitavo con la mia famiglia al Quadraro, in una zona che allora sentivamo lontana da Roma. Davanti a casa passava via Cincinato. Con il gesso disegnavo per terra, sull'asfalto: facevo Garibaldi a cavallo, con la testa, la barba, il cappello. Gli altri bambini si avvicinavano, guardavano e mi chiedevano che cosa avessi fatto. Credo che tutto sia cominciato lì. Poi ho continuato al liceo, disegnando sui quaderni nei momenti liberi, mentre gli amici mi osservavano e commentavano. Ho sempre disegnato, fin da piccolo, e man mano ho imparato a disegnare di più.



«L'età in cui tutto comincia»

Enrico Sestini 2008

Per me disegnare ha significato anche crescere, capire come si vive. Più tardi, a Roma, ho avuto uno studio vicino a Piazza del Popolo e ho conosciuto molti artisti. Si parlava di pittura, di forma, di arte. Tutta la mia vita è stata attraversata dal disegno. Potrei dire che il disegno mi ha accompagnato, quasi come un amico. In qualche modo mi sdoppio: sono io stesso e sono anche un altro, e con quell'altro continuo a parlare attraverso il disegno. Il disegno è totale: è poetico, musicale, letterario, ma è anche concreto, architettonico, operativo. Continuo a disegnare perché per me resta un'attività fondamentale. Non sempre so spiegare fino in fondo perché, ma so che nel disegno c'è una parte essenziale della mia vita.

